Documento 4. Elezioni europee o nazionali? Il sorpasso del Pci sulla Dc del 1984

a) La prima pagina del quotidiano La Stampa di martedì 19 giugno 1984

SIGNOR *10000*155364
COPIA DI SERVIZIO
10100 SEDE 0000

Anno 118 - Numero 144 Martedì 19 Giugno 1984

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Selezione passante: numero 65.68 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 105.000, consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero L. 281.000 - Abbon. Usa: «La Stampa (USPS 684-930) is published daily for $ 410 per year by La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023. (Second class postage paid at Long Island City, NY 11101). Postmaster: Send address changes to La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023» - Arretrati L. 1000 Estero: Austria sc. 15; Belgio fb. 30; Danimarca kr. 7; Francia fr. 5; Germania D.M. 1,60; Grecia dr. 55; Inghilterra p. 45; Jugoslavia din. 80; Olanda fl. 2,30; Portogallo esc. 80; Spagna pts. 100; Svezia skr. 7; Svizzera frs. 1,60; Svizzera Ticino frs. 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, c. Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Ceccardi 1/14r tel. 592.560; Bologna, via Indipendenza 24, tel. 278.976; Parma, viale Mentana 6, tel. 36.647; Padova, piazza Giovanni XXIII 2, tel. 775.224; Mantova, C.so Vittorio Emanuele 3, tel. 361.828 Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 370.000 (444.000) modulo: Commerciali L. 345.000 (414.000) - Istituzionali L. 410.000 (492.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 370.000 (444.000) - Finanziari e legali L. 420.000 (504.000) - Necrologi L. 6000 per parola (Famiglia L. 4800) - Echi L. 10.500 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 9

Fa scalo a Lamezia l'aereo iraniano in fuga

Il jet sulla pista

A PAGINA 14

Imprenditori e sindacati si interrogano sul dopo-voto europeo

Cesare Romiti

I sorprendenti risultati delle elezioni europee aprono interrogativi in tutti i Paesi della Cee

Sorpasso pci (33,3), la dc recupera (33)
Fermo il psi (11,2), delusione dei laici

Aumentano i radicali e i missini, spazzate via le liste minori tranne che in Sardegna - Negli altri Paesi penalizzati i partiti di governo - In Francia successo dell'estrema destra, in Gran Bretagna è confermata la crescita dei laboristi, in Germania forte avanzata dei «verdi»

Il gioco ritorna a De Mita

Il pci ha sorpassato la democrazia cristiana. Dopo una corsa a inseguimento che è durata 38 anni è diventato, seppur di pochissimo, il partito più forte. L'evento è senza dubbio importante, ma non per questo un comunista si insedierà a Palazzo Chigi. Alle Botteghe Oscure dopo tanti anni è tornata l'euforia, però non si rivendica niente. E De Mita, parlando con i giornalisti, non ha affatto drammatizzato l'infausto evento, anzi è apparso sereno e disteso come non mai.

Sono stati i comunisti, sia chiaro, a vincere le elezioni di domenica scorsa, ma non è soltanto il sorpasso a renderli tanto contenti. Gioiscono per l'entità del recupero, un 3,4 per cento che non può essere attribuito soltanto a quello che è stato definito, con una certa brutalità, «l'effetto Berlinguer». Infatti hanno guadagnato anche i radicali e democrazia proletaria ha tenuto benissimo. Siamo dinanzi a un effetto generalizzato.

Colpa dei missili o dei provvedimenti antinflazione, che hanno messo in difficoltà tanti altri governi europei? Oppure queste spiacevoli conseguenze vanno addebitate ai violenti e spesso assurdi litigi che hanno sconvolto i partiti di governo durante la battaglia elettorale? Vallo a sapere. Comunque c'è ancora un altro motivo per cui i comunisti hanno ragione a cantar vittoria.

Berlinguer, prima della drammatica fine, aveva definito *«pericoloso»* il governo Craxi e condotto una battaglia contro i decreti sul costo del lavoro. Craxi aveva reagito, contro il diritto di veto dei comunisti, e aveva chiesto agli italiani, in nome della *«democrazia governante»*, di aiutare la maggioranza di governo e dare maggior forza al suo partito. Ma gli elettori non lo hanno premiato e hanno duramente penalizzato socialdemocratici, liberali e repubblicani. La dc, al contrario, non è stata ulteriormente punita.

Le spiegazioni possono essere molte, ma i fatti restano e i fatti giovano in primo luogo ai comunisti, in secondo luogo ai democristiani. Questa è la prima volta, a partire dal lontano 1976, che non calano la dc e il pci (che anzi inverte la marcia), mentre invece regrediscono tutte le forze intermedie. Si restringe, dopo molto tempo, quell'area centrale a cui comunisti e democristiani, per opposti ma convergenti motivi, avevano guardato negli ultimi anni con sempre maggiore preoccupazione. A Berlinguer non era sfuggito un dato politico di fondo: più il pci calava e i partiti laici e socialisti crescevano, più sarebbe stato un Craxi, o al limite uno Spadolini a «egemonizzare» una coalizione alternativa, capace di relegare la dc all'opposizione. Ma a Berlinguer non piaceva fare la fine del francese Marchais. Da qui lo scontro frontale. Visto sotto questo profilo, il risultato di domenica scorsa deve aver rappresentato per i comunisti la fine di un incubo.

Per De Mita gli incubi erano addirittura due. Secondo tutti gli esperti, o guadagnava Craxi e perdeva Spadolini, o avveniva il contrario, oppure si espandevano entrambi, naturalmente a spese della dc. Alla quarta ipotesi non aveva pensato nessuno. Invece Craxi, nonostante Palazzo Chigi, non ha sfondato, né alla sinistra né al centro, e Spadolini non è riuscito a capitalizzare ciò che aveva riscosso lo scorso anno. Si capisce che De Mita si sia mostrato distensivo e quasi magnanimo verso la concorrenza. Sembra che la crisi di governo non sia affatto certa, e d'altronde Craxi non è poi tanto pericoloso come aveva fatto credere. Palazzo Chigi può attendere; sarà la dc a scegliere il momento più favorevole per dire all'inquilino, con garbata fermezza, che il contratto è scaduto.

Almeno a breve termine, è possibile che tutto vada come prima, anzi meglio di prima: la sopravvivenza del governo e una minore conflittualità non sono affatto da escludere. Non vanno dimenticati, tuttavia due piccoli particolari. Nonostante i suoi difetti (una durezza eccessiva, aggravata, non temperata, dal gusto un po' frivolo per la politica-spettacolo), Craxi ha posto agli italiani un problema serio. La lotta all'inflazione va condotta a fondo; i comunisti, prima di far passare i provvedimenti impopolari, hanno scelto addirittura l'ostruzionismo. Per Craxi è ormai indispensabile modificare le regole del gioco, rafforzare l'esecutivo, ridurre il diritto di veto che i comunisti esercitano in Parlamento. Molti esponenti della maggioranza, seppure con minore chiarezza, durante la campagna elettorale hanno invece fatto capire che gli stessi risultati saranno meglio raggiunti evitando lo *«scontro frontale»* e *«coinvolgendo»* maggiormente il pci.

La questione è grossa e in qualche modo va chiusa. Spetta ai cinque partiti decidere, e debbono farlo al più presto. E' infatti colpa di tutti loro — della loro estrema litigiosità, spia di una incertezza di fondo — se la scelta verrà fatta in affanno, sotto l'incalzare di una opposizione che torna ad essere esigente e minacciosa.

Gianfranco Piazzesi

I votanti in Europa

	1984 %	1979 %
ITALIA	83,0	86,0
Belgio	89,0	91,4
Danimarca	52,3	47,8
Germania	56,8	65,7
Grecia	76,8	78,6
Francia	57,0	60,6
Irlanda	52,0	63,6
Lussemburgo	88,8	89,3
Olanda	52,0	58,0
G. Bretagna	30,0	32,8
TOTALE	60,0	62,0

ROMA — Il sorpasso, sia pure per un soffio (0,3 per cento), c'è dunque stato. A Strasburgo, la dc ha perso 3 seggi e il pci ne ha guadagnati altrettanti. I leader democristiani, con De Mita in testa, si dicono soddisfatti perché non hanno perso rispetto alle politiche dell'anno scorso. «Forte» di uno 0,2 in più rispetto all'83, De Mita dice che il suo partito non pensa di tornare subito a Palazzo Chigi e, tanto meno, pensa alle elezioni anticipate. Contro le elezioni anticipate si sono espressi anche Natta (pci) a «Videouno» e Spadolini (pri) in una dichiarazione al nostro giornale. Tanta unanimità assume un significato chiaro: quello di un monito a Craxi.

Con il sorpasso, che l'edizione straordinaria dell'«Unità» dedica a Berlinguer, l'altro elemento di grande rilievo delle elezioni di domenica scorsa è il calo dei voti di tutti i partiti di governo tranne la dc. Ha perso il psi, malgrado un anno di presidenza del Consiglio socialista. «L'effetto-Craxi» ha funzionato in modo esattamente opposto al precedente effetto Spadolini. Rispetto alle precedenti europee ('79) i seggi socialisti a Strasburgo sono invariati.

Così pure, a quanto sembra, gli umori sulla situazione interna: Craxi insiste sulla stabilità e sulla validità della formula a cinque; nel suo partito serpeggiano però malumori e inquietudini. Qualche socialista li attribuisce al decisionismo e allo scontro con il pci. Ma è a Bari, la città dove Rino Formica ha chiesto sino all'ultimo nuove intese nazionali e locali tra psi e pci, che i socialisti registrano una delle sconfitte più cocenti. Nei prossimi giorni i socialisti dovranno interrogarsi su molte cose. Se il governo non paga, sembrano non pagare neppure certe nostalgie frontiste.

Hanno perso, rispetto alle politiche, non alle europee, pri e pli. L'idea di presentare assieme i due partiti per le europee sembrava una delle più felici di una campagna elettorale che gli altri partiti hanno quasi esclusivamente dedicato ai temi italiani. Gli elettori, invece, non l'hanno apprezzata. Per Spadolini, i perché sono chiari: le tensioni interne, la superpoliticizzazione hanno vinto sui problemi dell'Europa. Visto che la situazione è questa, Spadolini ha messo subito le mani avanti e ha dichiarato: *«Non esiste nessuna prospettiva di elezioni anticipate. Meno che mai dopo i risultati di domenica scorsa, dove si è votato su tutto fuorché sull'Europa»*. Zanone (pli) è d'accordo con il partener repubblicano; il dopo-europee non ha registrato alcuna ombra polemica tra i leader dei due partiti.

E' andata male anche al psdi, sia pure con perdite contenute rispetto al '79 e all'83. Longo vuole rafforzare il governo. Nicolazzi è preoccupato per la ripresa del bipolarismo dc-pci. Entusiasmo e dure dichiarazioni contro il governo tra i partiti di opposizione. Il più premiato dagli elettori è stato il pci. E' andato bene ovunque, in voti, seggi, consensi nelle città grandi e piccole, addirittura nel Meridione, da sempre molto avverso con il pci. Ragguardevoli, comunque lusinghieri, anche i successi del msi, dei radicali e di dp; Capanna ha detto che se non ci fosse stato «l'effetto Berlinguer» il suo partito avrebbe potuto conquistare un seggio in più.

Tutti questi risultati avranno una «verifica» elettorale tra sei giorni, ancora prima di quella politica annunciata da Craxi, che riguarda solo il pentapartito. Domenica si vota in Sardegna per le regionali e nel continente in Comuni come Feltre, Matera, San Donato Milanese, Taormina, Caltagirone e altri centri più piccoli. V'è molta attesa, tanto che nelle sedi dei partiti si dà per scontato che, sino a quando non si saprà come è andato questo nuovo test, a Roma non accadrà assolutamente niente.

Tra ieri e oggi, si riuniscono i vertici dei partiti ma le scelte che contano sono rimandate alla prossima settimana. Anche la «verifica», alla quale la dc, come ha detto De Mita, *«intende partecipare con la massima serenità. Ci andremo con l'intento di rafforzare la coalizione»*. Più che le elezioni anticipate, il dilemma dei prossimi giorni oscilla tra la crisi e il rimpasto.

Alla crisi per ora si dicono tutti contrari, ma questo è naturale perché nessuno scopre con inutile anticipo le sue carte. Il rimpasto sembra scontato. Sui nomi dei nuovi ministri circolano tanti voci. Il momento delle verità verrà probabilmente dopo le conclusioni della commissione Anselmi sulla P2.

Luca Giurato

Come si è votato per l'Europa

LISTE	EUROPEE 1984* Voti	%	Seggi	CAMERA 1983 %	EUROPEE 1979* Voti	%	Seggi
DC	11.541.364	33,0	27	32,9	12.774.320	36,4	29
PCI	11.639.286	33,3	27	29,9	10.361.344	29,6	24
PSI	3.914.947	11,2	9	11,4	3.866.946	11,0	9
PSDI	1.211.709	3,5	3	4,1	1.514.272	4,3	4
PRI	2.132.654	6,1	5	5,1	896.139	2,6	2
PLI				2,9	1.271.159	3,6	3
PR	1.194.005	3,4	3	2,2	1.285.065	3,7	3
DP	497.182	1,4	1	1,5	252.342	0,7	1
PDUP	con il pci	—	—	con il pci	406.656	1,2	1
MSI	2.267.616	6,5	5	6,8	1.909.055	5,4	4
PPST(2)	197.670	0,6	—	0,5	196.373	0,6	1
UV-Ps. d'Az.	190.879	0,5	1	0,1(1)	166.393(1)	0,5	1
Altri	161.465	0,5	—	2,6	142.537	0,4	—

* Compreso il voto degli emigrati - (1) UV - (2) Un seggio con la DC

Bene i sindaci, successo a metà degli scrittori, Tortora supera Pannella

Tra gli 81 che vanno a Strasburgo

Fra gli scrittori, Moravia e Pomilio andranno a Strasburgo. Per Piero Chiara, invece, e Carlo Sgorlon la corsa elettorale è finita domenica 17. Ai giornalisti è andata anche peggio: non ce l'hanno fatta un ex direttore (Guglielmo Zucconi) e un direttore (Livio Caputo) e neppure un ex mezzobusto di prestigio (Emilio Fede). Hanno passato l'«esame» Jas Gawronski e Gustavo Selva. Oltre a Tortora, presentatore tv e ora deputato in attesa di giudizio, che ha preso più preferenze di Pannella. Alberto Michelini, *speaker* televisivo, è arrivato terzo a Roma, dietro Berlinguer e Andreotti. Domenica lieta per quasi tutti i sindaci: Tognoli (Milano), Novelli (Torino) e Rigo (Venezia) sono stati eletti trionfalmente.

Le sorprese non sono mancate, ma è ancora presto per scrivere l'ultima parola. Ieri, a tarda sera, i dati sicuri (voti, eletti e non eletti) si riferivano soltanto alla prima circoscrizione (Nord-Ovest: Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) e alla quinta (Sardegna e Sicilia). Eppure questi numeri erano già sufficienti per avere un quadro abbastanza sorprendente, anche se — è bene ricordarlo — il gioco dei resti e le rinunce dei grandi *leaders* porteranno ugualmente a Strasburgo alcuni candidati non eletti direttamente.

Nella prima circoscrizione molte conferme, ma altrettante sorprese. In casa dc il maggior numero di preferenze è andato al presidente del movimento popolare Formigoni: 452.103, e il ministro degli Interni Scalfaro ha dovuto accontentarsi del secondo posto. Fra gli eletti Vittorino Chiusano, presidente della Fiat-France e responsabile del gruppo Fiat per l'Europa. Non risulta confermato il deputato uscente Mario Pedini; non andranno a Strasburgo il presidente dell'Alfa Romeo Ettore Massacesi, il giornalista del *Corriere della Sera* Arturo Guatelli e l'azzurra di sci Daniela Zini. Nella dc tantissime preferenze per De Mita, nella quarta circoscrizione: più di un milione. Anche Forlani ha raccolto molti suffragi, nel Nord-Est. Niente di nuovo nelle isole: Salvo Lima è il più votato.

Scherzi dei numeri: Guglielmo Zucconi, dc, ex direttore del *Giorno*, non va al Parlamento europeo, nonostante 108.748 voti: trentamila più di Tortora, primo eletto dei radicali. Fra i candidati del psi non è stato confermato il deputato europeo uscente Giorgio Strehler (secondo dei non eletti), e non ce l'ha fatta neppure Margherita Boniver, responsabile dell'ufficio esteri e membro della direzione del partito. Sono stati confermati Didò, ex dirigente della Cgil, e Carlo Ripa di Meana. Torna a Strasburgo la primavera di Praga: 80.583 voti per Jiri Pelikan. Non è stato eletto il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini.

Primo della lista pri-pli l'industriale Sergio Pininfarina, secondo Jas Gawronski. Niente da fare, invece, per il rettore dell'Università Statale di Milano, Schiavinato. A Nord-Est è stato eletto il capolista liberale Bettiza, al Sud lo storico Rosario Romeo. Non è passato un altro uomo di cultura repubblicano, il giurista Ungari, candidato nelle isole.

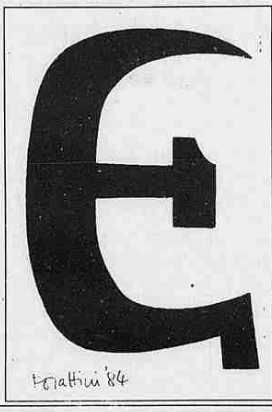
Gli elettori del pci non hanno riservato grosse sorprese. Da Moravia, a Natta, a Reichlin, a Luciana Castellina, tutti i grandi nomi presenti nelle liste del partito sono stati votati. Anche lo scienziato Felice Ippolito tornerà a Strasburgo; ci andrà pure Maurizio Valenzi, ex sindaco di Napoli. Restano fuori solo alcuni eurodeputati uscenti (Bonaccini e Squarcialupi). Buone notizie per i *leaders* del psdi: Nicolazzi, Romita. Per il msi risultati senza sorprese: voti indirizzati quasi tutti sui capi, Almirante, Romualdi, Petronio e Tripodi.

Un capitolo a parte meriterebbero i leader dei partiti presenti nelle liste: questa volta, nessuna eliminazione inattesa, nessuna candidatura sbagliata.

Anzi. Pioggia di voti per tutti. Da De Mita, che nel giorno del subito sorpasso ha fatto raccolta di suffragi, ad Andreotti, ministro degli Esteri, a Scalfaro, a Forlani, e a tutti i capi degli altri partiti.

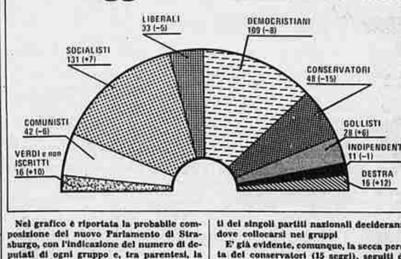
E un posto a parte, infine, è riservato a Berlinguer, sul cui nome si sono riversate le preferenze del popolo pci.

Pierangelo Sapegno



A PAGINA 2
Nei commenti dei partiti le prospettive della politica italiana
A PAGINA 3
Come cambia in Europa la forza dei grandi gruppi politici
A PAGINA 4
Come si è votato in Italia: i dati regione per regione
A PAGINA 5
Il voto al Centro-Nord
A PAGINA 6
Risultati al Sud
A PAGINA 7
Questi i nuovi deputati italiani eletti nell'Europarlamento
A PAGINA 8
Così il voto negli altri nove Paesi della Cee
IN CRONACA
A Torino pci al 39 per cento

Ecco come i partiti si dividono i 434 seggi del Parlamento Cee



Nel grafico è riportata la probabile composizione del nuovo Parlamento di Strasburgo, con l'indicazione del numero di deputati di ogni gruppo e, tra parentesi, la differenza rispetto alle elezioni del '79.

Gli schieramenti ufficiali saranno comunque decisi dopo l'insediamento dell'assemblea di Strasburgo, quando cioè gli eletti dei singoli partiti nazionali decideranno dove collocarsi nei gruppi.

E' già evidente, comunque, la secca perdita dei conservatori (15 seggi), seguiti dai democristiani (8 seggi in meno). Netta invece la crescita dei «verdi» (collocati con i «non iscritti») e dei socialisti, che hanno guadagnato sette seggi.

I grandi sconfitti dell'Europa

Marchais

PARIGI — Sconfitta globale della sinistra in Francia alle elezioni per l'Europarlamento. Ma i dati più clamorosi riguardano il secco ridimensionamento del pc di Marchais all'11,19% e l'11,06 conquistato dal Front National, gruppo d'estrema destra guidato da Le Pen, che ha limitato il successo dell'opposizione moderata.

Genscher

BONN — Trionfo dei Verdi, che entrano nell'Europarlamento con sette deputati; crollo dei liberali di Genscher i quali, non avendo superato il 5%, non saranno più rappresentati all'Assemblea di Strasburgo.

Anche i partiti maggiori, democristiani e socialisti, hanno perso voti rispetto alle precedenti elezioni.

Thatcher

LONDRA — Il «ciclone Thatcher» è stato fermato dai laboristi, i quali, dopo le sconfitte di questi ultimi cinque anni, si sono presi una grossa rivincita raddoppiando quasi il numero dei loro rappresentanti a Strasburgo (da 17 a 32). I conservatori sono scesi da 60 a 45. Crollata anche l'alleanza liberal-socialdemocratica.

Gli altri 6 Paesi

Contrastanti esiti elettorali in alcuni Paesi europei. Se in Olanda la coalizione governativa democristiano-liberale supera l'«esame» degli euromissili e delle severe misure economiche adottate per fronteggiare l'urto della crisi, in Belgio guadagnano seggi e voti i partiti d'opposizione e la formazione democristiana del primo ministro Wilfried Martens subisce, soprattutto nelle Fiandre, una dura sconfitta, con la perdita di quattro dei dieci seggi che vantava a Strasburgo.

E ancora. Se l'elettore belga premia i socialisti di Guy Spitaels all'opposizione, l'elettore greco ha dato un particolare riconoscimento all'azione governativa del Movimento socialista panellenico di Papandreu, passato dal 40 al 42 per cento dei voti. In Grecia inoltre calano i due partiti comunisti e ottiene un successo L'Epen, compagine d'estrema destra, che fa capo all'ex dittatore Papadopulos.

Mantiene le sue posizioni la dc in Lussemburgo, mentre i socialisti raddoppiano suffragi e seggi. In Irlanda è il partito del nazionalista Charles Haughey, il Fianna Fail, a registrare un rilevante successo. La Danimarca, infine, appare quasi spaccata in due. Si affermano i conservatori di Schlueter, tendenzialmente europeisti, ma tra Movimento popolare e socialisti popolari acquistano anche notevole forza le compagini dichiaratamente ostili a forme di politica comunitaria.

(Servizi a pagina 8)

b) Il gioco ritorna a De Mita, di Gianfranco Piazzesi

Il pci ha sorpassato la democrazia cristiana. Dopo una corsa a inseguimento che è durata 38 anni è diventato, seppur di pochissimo, il partito più forte. L'evento è senza dubbio importante, ma non per questo un comunista si insedierà a Palazzo Chigi. Alle Botteghe Oscure dopo tanti anni è tornata l'euforia, però non si rivendica niente. E De Mita, parlando con i giornalisti, non ha affatto drammatizzato l'infausto evento, anzi è apparso sereno e disteso come non mai. Sono stati i comunisti, sia chiaro, a vincere le elezioni di domenica scorsa, ma non è soltanto il sorpasso a renderli tanto contenti. Gioiscono per l'entità del recupero, un 3,4 per cento che non può essere attribuito soltanto a quello che è stato definito, con una certa brutalità, «l'effetto Berlinguer». Infatti hanno guadagnato anche i radicali e democrazia proletaria ha tenuto benissimo. Siamo dinanzi a un effetto generalizzato. Colpa dei missili o dei provvedimenti antinflazione, che hanno messo in difficoltà tanti altri governi europei? Oppure queste spiacevoli conseguenze vanno addebitate ai violenti e spesso assurdi litigi che hanno sconvolto i partiti di governo durante la battaglia elettorale? Vallo a sapere. Comunque c'è ancora un altro motivo per cui i comunisti hanno ragione a cantar vittoria. Berlinguer, prima della drammatica fine, aveva definito «pericoloso» il governo Craxi e condotto una battaglia contro i decreti sul costo del lavoro. Craxi aveva reagito, contro il diritto di veto dei comunisti, e aveva chiesto agi italiani, in nome della «democrazia governante», di aiutare la maggioranza di governo e dare maggior forza al suo partito. Ma gli elettori non lo hanno premiato e hanno duramente penalizzato socialdemocratici, liberali e repubblicani. La dc, al contrario, non è stata ulteriormente punita. Le spiegazioni possono essere molte, ma i fatti restano e fatti giovano in primo luogo ai comunisti, in secondo luogo ai democristiani. Questa è la prima volta, a partire dal lontano 1976, che non calano la dc e il pci (che anzi inverte la marcia), mentre invece regrediscono tutte le forze intermedie. Si restringe, dopo molto tempo quell'area centrale a cui comunisti e democristiani, per opposti ma convergenti motivi avevano guardato negli ultimi anni con sempre maggiore preoccupazione. A Berlinguer non era sfuggito un dato politico di fondo: più il pci calava e i partiti laici e socialisti crescevano, più sarebbe stato un Craxi, o al limite uno Spadolini a «egemonizzare» una coalizione alternativa, capace di relegare la dc all'opposizione. Ma a Berlinguer non piaceva fare la fine del francese Marchais. Da qui lo scontro frontale. Visto sotto questo profilo, il risultato di domenica scorsa deve aver rappresentato per i comunisti la fine di un incubo. Per De Mita gli incubi erano addirittura due. Secondo tutti gli esperti, o guadagnava Craxi e perdeva Spadolini, o avveniva il contrario, oppure si espandevano entrambi, naturalmente a spese della dc. Alla quarta ipotesi non aveva pensato nessuno. Invece Craxi, nonostante Palazzo Chigi, non ha sfondato, né alla sinistra né al centro; e Spadolini non è riuscito a capitalizzare ciò che aveva riscosso lo scorso anno. Si capisce che De Mita si sia mostrato distensivo e quasi magnanimo verso la concorrenza. Sembra che la crisi di governo non sia affatto certa, d'altronde Craxi non è poi tanto pericoloso come aveva fatto credere. Palazzo Chigi può attendere; sarà la dc a scegliere il momento più favorevole per dire all'inquilino, con garbata fermezza, che il contratto è scaduto. Almeno a breve termine, è possibile che tutto vada come prima, anzi meglio di prima: la sopravvivenza del governo e una minore conflittualità non sono affatto da escludere. Non vanno dimenticali, tuttavia due piccoli particolari. Nonostante i suoi difetti (una durezza eccessiva, aggravata, non temperata, dal gusto un po' frivolo per la politica-spettacolo), Craxi ha posto agli italiani un problema serio. La lotta all'inflazione va condotta a fondo; i comunisti, prima di far passare i provvedimenti impopolari, hanno scelto addirittura l'ostruzionismo. Per Craxi è ormai indispensabile modificare le regole del gioco, rafforzare l'esecutivo, ridurre il diritto di veto che i comunisti esercitano in Parlamento. Molti esponenti della maggioranza, seppure con minore chiarezza, durante la campagna elettorale hanno invece fatto capire che gli stessi risultati saranno meglio raggiunti evitando lo scontro frontale e «coinvolgendo» maggiormente il pci. La questione è grossa e in qualche modo va chiusa. Spetta ai cinque partiti decidere, e debbono farlo al più presto. È infatti colpa di tutti loro — della loro estrema litigiosità, spia di una incertezza di fondo — se la scelta verrà fatta in affanno, sotto l'incalzare di una opposizione che torna ad essere esigente e minacciosa.